

Le trasformazioni strutturali dei mercati interni ed esterni dei prodotti agricoli

Shuke L., Marku M.

in

Lerin F. (ed.), Civici A. (ed.), Sisto L. (coord.), Myrta A. (coord.).
Albania, un'agricoltura in transizione

Bari : CIHEAM

Options Méditerranéennes : Série B. Etudes et Recherches; n. 15(2)

1998

pages 189-192

Article available on line / Article disponible en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=CI011519>

To cite this article / Pour citer cet article

Shuke L., Marku M. **Le trasformazioni strutturali dei mercati interni ed esterni dei prodotti agricoli**. In : Lerin F. (ed.), Civici A. (ed.), Sisto L. (coord.), Myrta A. (coord.). *Albania, un'agricoltura in transizione*. Bari : CIHEAM, 1998. p. 189-192 (Options Méditerranéennes : Série B. Etudes et Recherches; n. 15(2))



<http://www.ciheam.org/>
<http://om.ciheam.org/>

Le trasformazioni strutturali dei mercati interni ed esterni dei prodotti agricoli

Luljeta Shuke, Menka Marku
Università Agricola di Tirana, Tirana (Albania)

Durante la fase di transizione, l'economia albanese e di conseguenza l'agricoltura devono far fronte ad una serie emergente di problemi. Il passaggio da un'economia centralizzata ad un'economia di libero mercato è stato accompagnato dallo smantellamento di numerose strutture di produzione, accumulo, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Questo fenomeno ha prodotto difficoltà di approvvigionamento dei mercati, dei consumatori e delle industrie di trasformazione. Si è dunque posta la questione della creazione di nuove strutture, per facilitare il passaggio dei prodotti dal produttore al consumatore. La rapida privatizzazione delle superfici agricole e dei mezzi di produzione ha aiutato a superare il crollo della produzione agricola (nel 1991). Tuttavia, il settore agricolo industriale non ha ancora raggiunto il livello di produzione degli anni precedenti la transizione. Le trasformazioni strutturali si produrranno in seguito poiché la transizione in agricoltura è un processo a lungo termine e continuo.

I. Il mercato interno

Nel vecchio sistema socialista, il cardine dell'economia, ovvero la centralizzazione democratica, esigeva la concentrazione della produzione e della distribuzione dei prodotti da parte di organismi pubblici. Le vecchie imprese e le cooperative erano tenute ad adottare le quote di produzione e di distribuzione di prodotti agricoli imposte dagli ex Comitati esecutivi distrettuali (specialmente gli Uffici regionali di agricoltura) senza avere il diritto di modificare la programmazione delle semine o la destinazione dei prodotti. Alle imprese e alle cooperative si stabilivano quote che dovevano essere consegnate alle imprese di stoccaggio o alle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli o ancora alle imprese per il commercio estero e le esportazioni.

Per decenni, i cereali (soprattutto grano e mais) sono stati privilegiati per motivi di sicurezza alimentare con un conseguente basso approvvigionamento in prodotti freschi o trasformati. I prezzi di questi prodotti erano stabiliti da organismi governativi senza che fossero prese in considerazione le condizioni e le forze di mercato.

I prodotti di consumo di base erano il pane, le patate, i fagioli e, in misura minore, le verdure. Il livello di consumo della carne e derivati non ha superato i 14,1 kg/abitante/anno sino al 1990; il latte e derivati 150 litri; le uova 96 unità/anno.

Il passaggio verso l'economia di mercato e la distribuzione delle terre ai contadini (secondo la legge n° 7501 del 19 luglio 1991) hanno spinto gli agricoltori a produrre non solo per la loro sussistenza ma anche per il mercato nonostante le numerose (e ancora oggi) crescenti difficoltà. Attualmente il mercato è approvvigionato da un numero elevato di piccoli produttori che forniscono una gamma limitata di prodotti in minima quantità. Un terzo dei contadini, secondo un'indagine della Banca Mondiale, è ancora dedito ad una produzione per l'autoconsumo.

Gli agricoltori privati non sono ancora in grado di stipulare contratti di commercializzazione. Per la maggior parte dei prodotti, non esistono strutture per la vendita all'ingrosso e al dettaglio. Le informazioni riguardanti il mercato sono ancora insufficienti sebbene gli specialisti delle ex cooperative siano stati riciclati nelle strutture comunali e il Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione ed alcuni media (tra cui la televisione) forniscano i dati sui prezzi di vendita al dettaglio dei principali prodotti agricoli. L'informazione orale riguardante i mercati rimane ancora molto importante. La vendita diretta è maggioritaria e gli intermediari poco numerosi.

La concorrenza esercitata dai prodotti importati è molto sentita dagli agricoltori. Date le condizioni di stoccaggio, conservazione, prezzi, la competitività dei prodotti locali non può essere assicurata. Pertanto il governo ha adottato nel luglio 1995 alcune misure protezionistiche alle frontiere per alcuni prodotti agricoli. D'altronde, senza intervenire nelle funzioni di produzione o di commercializzazione, i poteri pubblici hanno impartito disposizioni per favorire l'iniziativa privata: costruzione di sedi di mercato, diffusione delle informazioni, creazione di norme e regole (su questo ultimo punto, si tratta di una collaborazione tra il MAA, Ufficio Norme e Qualità, e l'Associazione di Difesa del Consumatore), servizi di ispezione e di controllo della qualità, soprattutto in campo veterinario.

II. Il commercio estero dei prodotti agricoli

In tal senso, è necessario sollevare tre quesiti fondamentali:

- ☐ qual è il potenziale albanese in materia di esportazione di prodotti agricoli?
- ☐ quali sono le strutture necessarie?
- ☐ quale deve essere la politica dello Stato albanese?

1. Il potenziale

I prodotti agricoli hanno sempre svolto un ruolo primordiale nelle esportazioni albanesi sia durante il regime monarchico che dopo la Seconda Guerra Mondiale sino al 1989. Prima della Seconda Guerra Mondiale, l'Albania esportava prodotti di origine animale (animali vivi, cuoio, formaggi, uova, pesci), tabacco, olive e agrumi. Questi prodotti costituivano l'81% del totale delle operazioni per il periodo 1928-1932. Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale sino al 1990, le esportazioni agricole includevano soprattutto tabacco, sigarette, frutta fresca e trasformata, olive, patate, bevande alcoliche.

I dati degli annuari di statistica del periodo comunista non offrono un valido aiuto nel determinare il potenziale delle esportazioni agricole del paese poiché queste sino al 1991 erano realizzate in condizioni di economia pianificata e le quote annue venivano determinate da motivi politici e non in base alle realtà economiche e ai fabbisogni del paese.

Dal gennaio 1990 sino all'inizio del 1993, gli aiuti alimentari, soprattutto quelli della Comunità Europea rappresentavano l'80-90% del consumo alimentare giornaliero albanese.

Nell'agosto 1991, un decreto governativo ha sancito la liberalizzazione del commercio estero. Prima della riforma economica del 1992, le imprese statali per il commercio dei prodotti agricoli (EKSIMAGRA, AGROEXPORT e ALBIMPEX) erano le uniche strutture collegate con l'estero. Esse praticavano prezzi fissati dagli organi di pianificazione senza considerare i corsi internazionali. La Banca di Stato approfittava dei ricavi e copriva le perdite derivanti dal commercio estero. Più tardi, queste imprese hanno incominciato ad agire come vere imprese di stato sostenute da autofinanziamenti. La Banca centrale non interviene più nelle loro attività.

Negli anni 1991-1993, sono state registrate alcune esportazioni agricole di oleaginose e piante medicinali, ovini e bovini vivi, cuoio non trasformato, cognac e fagioli. Il valore totale delle esportazioni agricole nel 1993 ha raggiunto 1,8 miliardi di LEK senza contare il commercio clandestino, soprattutto di bestiame vivo.

Tabella 1. Esportazioni agricole per il periodo 1980-1993 (migliaia di tonnellate)

	1980	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1993
Tabacco	10,2	9,6	11,7	17,1	14,1	20,1	15,7	-
Sigarette	2,5	2,7	2,9	2,6	2,1	3,4	2,6	-
Pomodori	26,1	29,3	30,0	30,8	35,1	35,5	31,6	0,48
Anguria	10,3	12,6	15,5	16,4	10,5	19,8	21,7	1,05
Salsa di pomodoro	2,4	2,1	3,2	4,8	2,3	5,3	4,1	-
Patata	5,2	4,2	2,4	2,4	2,0	0,8	3,5	0,05
Cognac*	35,8	28,1	31,8	44,4	29,2	23,3	24,9	61,6

*Il cognac in migliaia di ettolitri

Tabella 2. Ripartizione geografica delle esportazioni

	1950	1960	1970	1980	1990	1994
Paesi dell'Europa dell'Est	100,0	93,4	56,0	40,8	46,6	-
Paesi industrializzati	0	1,0	13,1	37,7	37,9	89,0
Paesi emergenti	0	5,6	30,9	21,5	15,5	-

La Grecia accoglie il 43,8% delle esportazioni e l'Italia il 41,69%.

Malgrado l'industrializzazione obbligata del paese, sino alla fine degli anni '80, i prodotti agricoli rappresentavano il 30-38% del valore totale delle esportazioni. Questa cifra è relativamente alta se confrontata con gli altri paesi ex socialisti dell'Europa dell'Est. Tra il 1985 e il 1990, l'esportazione dei prodotti agricoli per la Bulgaria, Ungheria e Polonia raggiungeva rispettivamente il 10-15%, 20-27% e 9-15%.

Negli anni 1990-1991, si è registrato un crollo drastico nelle esportazioni di prodotti agricoli. Pomodori e anguria hanno dominato la quota di prodotti freschi. Nel 1991, si è verificata una contrazione delle produzioni di pieno campo delle ex imprese di Stato e delle cooperative agricole : cereali, cotone, barbabietola da zucchero e piante oleaginose.

Nel 1992, la quota di esportazioni agricole sulle esportazioni totali del paese era del 38,4% soprattutto grazie alle piante medicinali e alle essenze oleaginose che rappresentano attualmente più del 40% del volume totale delle esportazioni.

Nel 1993, la maggior parte dei redditi da esportazione proveniva dai seguenti prodotti agricoli :

Tabacco e derivati	700 milioni di LEK
Piante medicinali e oleaginose	691 "
Pesce fresco e altri prodotti ittici	272 "
Fagioli bianchi	146 "

Le importazioni di grano rappresentano 5.261 milioni di LEK.

Il potenziale delle esportazioni soprattutto verso l'Unione Europea si basa su piante medicinali e oleaginose, tabacco, piante annuali, frutta e verdura semi-trasformate, fagioli bianchi secchi, olive e olio di oliva, agnelli e capretti da macello, formaggi di pecora e di capra, prodotti artigianali tradizionali. Gli esperti nazionali e stranieri ritengono che anche l'esportazione di sementi e di fiori presenti un elevato potenziale.

Le esportazioni albanesi si fondano su alcuni importanti vantaggi comparabili :

- ❑ la possibilità di esportare prodotti trasformati della flora albanese (oleaginose e piante medicinali), resina, acque naturali o effervescenti, ecc.;
- ❑ prodotti agricoli precoci o molto precoci coltivati in modo naturale, senza o con ridotto uso di concimi chimici;
- ❑ mano d'opera a buon mercato e esperienza di lavori agricoli.

Per quanto riguarda le importazioni, è poco probabile che la loro struttura possa cambiare in un futuro prossimo. Prodotti quali cereali, farina, caffè, zucchero e cotone rappresentano l'essenziale delle importazioni agricole. Secondo le previsioni del Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, nei prossimi anni l'Albania importerà 300-350.000 t di grano all'anno. Si prevede che le importazioni di prodotti alimentari raggiungeranno 150 milioni di \$ all'anno.

III. Le strutture necessarie

La preoccupazione principale degli agricoltori albanesi è quella di avere un mercato sicuro per i prodotti raccolti. Il timore che la produzione non sia venduta o si deteriori per l'assenza del mercato è l'ostacolo maggiore allo sviluppo agricolo. Gli agricoltori cercano strutture commerciali che diano loro la possibilità di aumentare la produzione ed accrescere gli introiti. Ecco perché la cooperazione nel campo della commercializzazione è una sfida essenziale.

La prima struttura per promuovere ed aumentare la produzione agricola è il *Servizio di Consulenza in Agricoltura* disponibile presso la maggior parte dei comuni che dovrebbe nel 1996 estendersi a tutto il paese. E' necessario migliorare il suo funzionamento e gli specialisti hanno il compito di offrire consulenza sulla scelta delle sementi, la lotta alle malattie, il prezzo degli input, la vendita dei prodotti, i tassi di interesse, le esportazioni.

La creazione di strutture commerciali è un problema molto complesso che richiede esperienza, infrastrutture e investimenti. L'esperienza del 1994 ha mostrato che la creazione di micromercati per la vendita diretta ai consumatori non può sostituirsi alle strutture di stoccaggio e di trasformazione dei prodotti agricoli. In questa fase preliminare, gli investimenti, attualmente limitati, devono essere incoraggiati.

IV. La politica dello Stato albanese

Alcune proposte essenziali per il miglioramento della politica agricola e delle esportazioni per il futuro sono qui di seguito riportate :

- ❑ la conoscenza delle condizioni di accesso al mercato ;
- ❑ il proseguimento dei negoziati con gli Stati dell'Europa centrale e orientale nell'ambito di trattati di libero commercio ;
- ❑ l'adesione all'OMC ;
- ❑ la firma di accordi bilaterali ;
- ❑ la valutazione del mercato interno e dei mercati di esportazione, la conoscenza di regole commerciali internazionali, delle procedure e degli attori ;
- ❑ la creazione di un sistema legislativo in materia doganale ;
- ❑ la determinazione di norme di qualità e di imballaggio all'importazione e all'esportazione.

V. Conclusione

L'integrazione dell'agricoltura albanese nei mercati internazionali dipenderà dalla capacità del settore di raggiungere la parità con gli altri sistemi europei. In tal senso, è necessario constatare che il mercato interno non ha ancora raggiunto le dimensioni definitive e che, d'altra parte, la scelta delle strutture non è ancora stata realizzata.